



## **i Kumquat-D**

---

SAGGI D'ARCHITETTURA E D'ARTE

4

Collana diretta da  
*Gianluca Burgio*



Cesare Ajroldi

# Architettura e città tra le due guerre

Architettura città e arte  
nel "Giornale di Sicilia" 1900-1939

*COMITATO SCIENTIFICO*

Cesare Ajroldi  
Daniele Anselmo  
Gianluca Burgio  
Francesco Cannone  
Angelo Lorenzi  
Xavier Monteys  
Jordi Sardà  
Daniele Vitale

Cesare Ajroldi  
Architettura e città tra le due guerre

con il contributo dell'Istituto Gramsci Siciliano



© Copyright 2011 Torri del Vento Edizioni di Terra di Vento s.r.l.  
Riproduzione vietata.

TORRI DEL VENTO EDIZIONI di Terra di Vento s.r.l.  
[www.torridelventoedizioni.it](http://www.torridelventoedizioni.it) - [info@torridelventoedizioni.it](mailto:info@torridelventoedizioni.it)

Collana - KUMQUAT  
Impaginazione - TORRI DEL VENTO EDIZIONI  
Stampa - FOTOGRAF s.n.c.

ISBN - 978-88-97373-08-7

# ARCHITETTURA E CITTÀ TRA LE DUE GUERRE

Architettura città e arte  
nel “Giornale di Sicilia” 1900-1939

di Cesare Ajroldi

Questo scritto accompagna la presentazione della parte di una ricerca PRIN di cui era coordinatore nazionale Ezio Godoli, *Architettura e media nell'Italia tra le due guerre mondiali*, che aveva il proposito di indagare, attraverso schede che costituiscono il fulcro del lavoro, la presentazione dei temi di architettura, urbanistica e arte nel giornalismo non specialistico, con il concorso di docenti di gran parte d'Italia, che hanno scelto quotidiani o periodici per affrontare questo tema. Il gruppo di Palermo che ho diretto si è occupato del *Giornale di Sicilia*, ed ha esteso la ricerca a partire dal 1900, ma con notevoli lacune nel primo periodo, fino al 1913, dovute al mancato ritrovamento del materiale. Il materiale, infatti, reperito nelle biblioteche, è spesso in cattive condizioni, e mancante di alcuni periodi.

Palermo, la grande capitale di cui più volte ci ha illustrato le caratteristiche e l'importanza lo storico Francesco Ren-

da (egli ci ha più volte ricordato la grandezza dei segni del passato, e quindi la nostra responsabilità nel doverci confrontare continuamente con essi, nel non abbassare il livello rispetto al ruolo che la città ha sempre avuto), è città in cui non esiste da anni un riferimento, una espressione “moderna” della città stessa, in cui le ultime architetture “urbane” e le ultime idee complessive sulla città datano almeno di un secolo (dal teatro Massimo ai giardini di fine Ottocento alla realizzazione del Piano Giarrusso); in cui le poche architetture di rilievo appaiono casuali e disperse (come l’ENEL di Samonà o i Dipartimenti di Scienze di Gregotti e Pollini), o espressione di una idea di città assolutamente in contrasto con quella reale (come lo ZEN, che appare come una ultima espressione del “moderno” i cui segni, nel chiaro impianto planimetrico, spiccano in modo inconfondibile nella periferia urbana come realizzazione di una idea di città che non volle essere solo utopica, così come spiccano nel tessuto di Berlino e Francoforte i segni del Britz o di Praunheim, anche dopo più di mezzo secolo). E questo ne fa un caso diverso da quello di quasi tutte le grandi città europee, nelle quali le ipotesi dell’architettura contemporanea hanno avuto modo di confrontarsi con la realtà.

Questa città non ha percorso la modernità se non in senso negativo (emblemizzato dall’attuale PRG), dato che i segni della modernità non esistono, appunto, che in senso deteriore.

È una città nella quale convivono i grandi segni della natura (il mare che lambisce l’intero territorio, i monti che

chiudono da tutti i lati la breve pianura dove si è concentrato l'insediamento), i segni dell'architettura del passato (in un centro storico terribilmente degradato ma di una alta qualità ancora chiaramente riconoscibile), dell'architettura del XIX secolo (la città costruita in ossequio al Piano Giarrusso), e, in gran parte dispersi nella città attuale, frutto di un disastroso Piano Regolatore, che si è sovrapposto, distruggendoli, ai segni del passato con una operazione di pura quantità (in "continuità" con i segni dell'Ottocento ma con una densità tale da stravolgerli), i segni di un rapporto tra città e campagna, tra costruito e strutture agricole, che hanno trovato tra Sette e Ottocento una definitiva sistemazione con lo sviluppo delle borgate (agricole, produttive, marinare) lungo le strade di collegamento tra centro storico e campagna, o mare, e con la riorganizzazione del territorio agricolo, soprattutto con la coltivazione degli agrumi.

Le radici di questo complesso e incompiuto rapporto con la modernità possono trovare fondamento nella lettura che segue, che attiene agli anni trascorsi tra la fine di un'epoca di grande sviluppo produttivo della città e la seconda guerra mondiale.

Lo studio delle pagine del "Giornale di Sicilia" tra le due guerre, relativamente ai temi specifici dell'architettura e della città, mette in luce una sostanziale continuità con i temi principali affrontati alla fine del XIX secolo ed agli inizi del successivo, quando un momento di alta elaborazione coinvolse l'intera città, portando alle realizzazioni che sono ri-

maste un caposaldo della cultura urbana palermitana, in certo senso ancora un punto di riferimento non superato.

Le questioni fondamentali, attorno alle quali si svolge il dibattito sul giornale esaminato, sono relative agli interventi di “risanamento” e ampliamento della città, ai restauri dei monumenti, alla costruzione delle opere di architettura, soprattutto di carattere pubblico, e al dibattito teorico sulle questioni disciplinari, tema in certo modo legato al ruolo della scuola di Architettura.

Va notato innanzitutto che per un primo lungo periodo il giornale non riporta altro che cronache redazionali, non ha cioè un responsabile in campo artistico o architettonico-urbanistico, e che solo nell’ultimo periodo (a partire dal 1934), come si vedrà, emerge la figura di un incaricato stabile di trattare questi temi, in forma critica e non più solo di pura notizia.

In tutto il primo periodo la trattazione dei temi attinenti all’architettura e alla città è alquanto sporadico, con una frequenza di pochissimi articoli al mese, e riguarda in buona parte la cronaca di Palermo.

Ci sono dei responsabili di una rubrica fissa che riporta le notizie della vita artistica romana, e dei cultori titolari di rubriche dedicate ad illustrare percorsi e monumenti della città, ma si tratta di temi in realtà marginali rispetto al dibattito sulla disciplina, che prenderà corpo soltanto alla fine del periodo considerato.

In questi anni sono presenti sul giornale la trattazione e il dibattito, anche se in forma non molto approfondita, sul-



l'esperienza futurista ed in particolare sulla figura di Pippo Rizzo: tutto è presente nella schedatura, ma viene omesso in questa breve lettura.

Una prima grande questione è relativa agli interventi di carattere urbano: essi hanno origine dal piano Giarrusso, approvato alla metà degli anni Ottanta del secolo precedente, e la cui realizzazione si protrae per tutto il periodo esaminato: questo infatti si chiude, nel 1939, con il concorso per il nuovo piano Regolatore, della cui necessità il giornale si fa portavoce a partire almeno dal 1927, quando si riporta la notizia di un voto espresso dagli organi tecnici e che auspica l'avvio di una procedura atta a giungere ad un nuovo piano, attraverso l'istituzione di una commissione di carattere politico-amministrativo e di un gruppo volto alla preparazione tecnica dell'evento (25 aprile).

Tutto il periodo è comunque interessato dalla realizzazione di una serie di interventi che, in attuazione del piano Giarrusso, operarono sostanziali sventramenti in tutte le parti più degradate del centro storico: in particolare il quartiere Conceria, tra via Maqueda e via Roma, il cui inizio dei lavori viene commentato (29.9.1928) con le parole "la luce e l'igiene trionfano!"; il quartiere San Giuliano, alle spalle del teatro Massimo, caratterizzato soprattutto da grandi edifici pubblici (tra cui la Casa del Mutilato, di cui si dirà più avanti); il rione Tornieri, attorno all'edificio di Ernesto Basile della Cassa di Risparmio, in cui viene realizzato (su via Roma) il progetto del Banco di Sicilia di Salvatore Caronia; i rioni del Papireto e dell'Albergheria. Sono tutte ope-

razioni simili, che hanno portato alla costruzione di alloggi popolari o edifici pubblici, ed hanno, per fortuna solo in parte, realizzato l'ipotesi del piano Giarrusso di una serie di croci di strade che tagliasse in sedici parti i quattro mandamenti del centro storico, ad imitazione della prima croce Cassaro-Maqueda, realizzata come è noto nel 1600.

Le operazioni vengono quasi sempre presentate in maniera fortemente positiva, accompagnandosi poi, nello scorrere degli anni, in forma sempre più evidente all'esaltazione dei meriti del regime.

Al centro di questo ambito di interessi, la costruzione di via Roma, il principale di questi sventramenti e l'unico realizzato per intero, ed in particolare il concorso per l'ingresso monumentale della città, di fronte all'edificio della stazione, voluto perché "Palermo non dovrà più vergognarsi davanti al visitatore straniero" (26.8.1932). Il concorso viene indetto nel 1922 ed espletato nel 1924 con la vittoria del progetto di Giuseppe Capità: la giuria (di cui fanno parte Giovannoni, Caronia, Zanca), con un documento interamente riportato nella cronaca di Palermo, elogia il progetto vincitore per il "sano criterio di usare un tipo architettonico tratto dal '600 palermitano", ed esclude altri progetti per lo stile nordico, o effimero, o comunque non adeguato: su questi temi si tornerà più avanti.

Come si accennava, il periodo si conclude con il concorso del nuovo Piano, preceduto da un lungo dibattito, al quale partecipa anche Edoardo Caracciolo (1936) auspicando il superamento del vecchio piano all'interno di una

nuova concezione dell'urbanistica: il bando prevede che la popolazione sia fissata in 700.000 abitanti, e che gli elaborati comprendano una serie di soluzioni specifiche per la sistemazione delle adiacenze dei principali monumenti (Zisa, Cuba, Steri), del litorale, del teatro Massimo, e la progettazione di una piazza per le adunate e per il prolungamento di via Libertà. Il giornale concorda soprattutto per il livello di progettazione di massima, consono ai tempi.

In realtà gli elaborati presentati per il concorso, che riguardano anche le soluzioni a scala architettonica richieste, avrebbero dovuto inaugurare un periodo di revisioni positive nell'urbanistica palermitana; ma la guerra avrebbe cancellato questa esperienza, ed il PRG successivo (approvato definitivamente nel 1962), come è noto, sarà stravolto in sede di approvazione politico-amministrativa.

Un'altra grande questione attiene ai restauri dei monumenti, in continuità con la linea perseguita alla fine del secolo precedente e volta al ritrovamento di un'integrità, anche discutibile, dell'architettura medievale palermitana, specie di quella arabo-normanna: ne sono testimonianza articoli sui restauri in corso dello Steri, di San Giovanni degli Eremiti, di palazzo Reale, che hanno come protagonista il soprintendente Valenti, intervistato nelle occasioni di presentazione dei restauri, in cui ribadisce la linea seguita nella eliminazione degli elementi "incongruenti". C'è anche un'interessante proposta (17.7.1922) di Attilio Zingales, per il restauro della parte monumentale del Castello a mare, che fu distrutto per intero in quanto simbolo di oppressio-

ne, e di cui si chiede il ripristino di una parte che si considera "l'immagine più fedele della storia di Palermo".

Un momento assai significativo in questo campo è rappresentato dalla polemica (1934) instaurata da Nino Basile, che è contemporaneamente pubblicata anche sul giornale "L'Ora", sul ritrovamento di un sigillo che rappresenterebbe la cattedrale con una cupola, ritenuta di carattere arabo-normanno. La polemica coinvolge anche Antonio Zanca, vincitore del concorso del 1901 per la ricostruzione della cupola della cattedrale, ed è interessante perché il concorso aveva costituito un momento di alto dibattito sulla necessità di sostituire la costruzione settecentesca con una soluzione più confacente ai caratteri del monumento, e aveva rappresentato la conclusione di un dibattito durato per un secolo, con la partecipazione dei maggiori architetti palermitani, e in particolare di Venanzio Marvuglia<sup>1</sup>. Le due soluzioni di Zanca elaborate per il concorso, una delle quali ripropone le scelte di un progetto di Marvuglia, che prevedeva una sostituzione aderente al carattere "gotico" dell'edificio, sono degne di grande attenzione, e l'architetto viene citato da Basile a conforto della sua tesi sul sigillo, quella che si trattasse di una errata interpretazione e di un falso, in quanto la cattedrale normanna non aveva una cupola in pietra.

Una parte consistente del materiale presente nel giornale riguarda la realizzazione di opere di architettura: in particolare, nell'ultima fase esse rappresentano annualmente il consuntivo dell'attività del regime, e vengono presentate

per lo più a conclusione dell'anno fascista, ad ottobre. Esse riguardano anche le operazioni di risanamento e ricostruzione di cui si è già detto, ma anche una serie di interventi di carattere infrastrutturale, su cui non ci soffermiamo, e un gruppo consistente di opere pubbliche: in particolare è molto documentato il progetto di Zanca per i complessi delle Cliniche universitarie, sia per la presentazione (1930) che per la realizzazione (1932), e i progetti di Caronia per l'Aiuto materno e per la Banca d'Italia. Viene anche dato risalto alla realizzazione di Giuseppe Spatrisano per la Casa del Mutilato (1937), e in particolare all'edificio di Angiolo Mazzoni per le Poste (dalla presentazione del plastico, 1929, alla realizzazione, il 28.10.1934). Questo fa da premessa alla successiva questione, in quanto si tratta di due progetti che si differenziano dal carattere tradizionalista delle opere architettoniche già trattate.

Come si accennava prima, nella fase iniziale del periodo trattato il giornale non presenta articoli relativi al dibattito sull'architettura: non è citata, ad esempio (a meno di mancanze dovute alla condizione spesso molto degradata delle collezioni), la prima mostra di architettura siciliana del 1927, commentata da Enrico Calandra con un articolo sulla rivista del Sindacato fascista ingegneri di Messina, in cui si evidenzia la mancanza di aggiornamento della scuola, con l'eccezione della figura del giovane Giuseppe Samonà.

Le opere presentate vengono allora commentate con un riferimento ai valori della tradizione, dell'architettura classica o di quella medievale come particolari caratteristiche

della “sicilianità”. Ma, del resto, anche la posizione di chi ha rappresentato senza dubbio un contributo allo sviluppo della modernità in Italia, come i citati Calandra e Samonà, si muove sempre all’interno della considerazione di un ruolo fondamentale della tradizione<sup>2</sup>. I temi del rapporto tra tradizionalismo ed internazionalismo (titolo dello scritto di Samonà del 1929) sono al centro di questo dibattito, e la posizione di Calandra si può riassumere nella dizione di “sano eclettismo” a proposito dell’architettura siciliana.

Questo dibattito si apre sulle pagine del giornale con la presenza costante, a partire dal 1934, di Maria Accascina, che si occupa prevalentemente di arte e di architettura storica, secondo le sue competenze specifiche, ma tratta anche di architettura contemporanea in alcuni articoli che possono essere considerati centrali nella nostra lettura.

14

Nel primo (28.10.1934) *Arti figurative*, descrive le opere del regime nell’anno in corso, e si sofferma in particolare sulla mostra dei progetti del Palazzo Littorio, in cui scorge un’italianità diffusa, tale che “guardiamo all’antico ma corriamo audacissimi verso il futuro”.

Nell’articolo del 24.1.1936 presenta la terza mostra dei prelittorali dell’arte, con la partecipazione di giovani e giovanissimi architetti, e con risultati di buona qualità. Il 2.4.1936 recensisce una mostra di architettura minima siciliana alla Triennale di Milano.

Nel testo del 25.6.1936 *I passatisti in crociera - Come si architetta nel mondo*, dedicato alla Triennale, ella attacca i “passatisti convinti, golosi protettori di tortellini um-

bertini”, invitandoli alla visita del padiglione di Pagano. L'articolo lamenta la miserrima condizione di Messina e Palermo, con le loro architetture passatiste, presenta foto di architetture italiane (la Facoltà di Ingegneria a Bologna di Giuseppe Vaccaro, oltre al Padiglione della Triennale) ed europee (il complesso a Drancy di Beaudouin e Lods e la Manifattura tabacchi di Peter Behrens a Linz), e si conclude con un interrogativo sulla qualità dell'architettura italiana.

Sempre sulla Triennale è un successivo articolo sull'architettura italiana, con foto di edifici di Giuseppe Pagano, Agnoldomenico Pica e Samonà, in cui si rivendica il ruolo dell'Italia come capace di cogliere le acquisizioni degli altri e di portarle a sintesi (vedi a proposito il *sano eclettismo* di Calandra). Così come un altro, di poco antecedente al primo, sugli studi di architettura minore siciliana presentati alla stessa Triennale, che allora costituivano un filone di grande interesse sui temi della spontaneità.

Il 13.8.1936 Accascina presenta la Sala della Vittoria, opera d'arte di Persico, perfettamente razionale e di una estrema semplificazione, con la statua di Fontana. Scrive inoltre della sala per il palazzo comunale di Aprilia, di Prampolini e altri futuristi.

E citiamo ancora uno scritto dell'1.9.1936, *La casa in festa*, sulle abitazioni sperimentali costruite per la Triennale (Figini e Pollini, Pica ed altri), con l'uso di colori vivaci su cui l'autrice molto si sofferma.

Del 9.1.1937 è la proposta di sistemare un museo a palazzo Abatellis, e di progettare una piazza davanti al palaz-

zo. Emerge in questa ultima ipotesi un evidente riscontro con la politica fascista degli sventramenti nei centri storici.

Il 3.3.1937 lamenta la qualità scadente della mostra di architettura, e in relazione a questo si chiede perché in Sicilia la scuola di Architettura doveva essere soppressa.

Negli articoli successivi, sull'architettura siciliana (9.4.1937 e 2.1.1938), in cui espone la qualità dell'architettura storica dell'Isola e lamenta ancora la mancata istituzione di una Facoltà di Architettura in Sicilia (a causa della quale nessun architetto siciliano è presente alla Triennale), appare più sfumato il senso della scelta della modernità e invece ricorrente il tema della tradizione. Il primo articolo è corredato di immagini dell'architettura del passato, dai templi di Agrigento al teatro Massimo, il secondo da progetti contemporanei di diversi atteggiamenti, da Caronia a Spatrisano a Luigi Epifanio, Giuseppe V. Ugo, Vittorio Ziino: questi ultimi di tendenze più chiaramente moderne (ma di Ugo manca l'edificio più significativo e più esplicitamente moderno, il Circolo del Tennis del 1933). E l'articolo si riferisce al "superamento del razionalismo di tipo nordico".

Di un carattere simile è il pezzo successivo (16.4.1938) sulla Mostra di architettura palermitana, che presenta immagini di progetti di Salvatore Cardella, Spatrisano, Ugo ed Epifanio, tutti allievi di Basile; tra i più giovani, che si innestano nella corrente moderna, cita Airoldi e Caracciolo.

In un articolo di poco precedente, del 31.3.1938, a un anno dalla morte di Autore, che fu discepolo di Ernesto Ba-



sile, scrive che fra tradizione e arte nuova, egli “trovò i valori eterni dell’architettura siciliana”.

Il 15.5.1938 presenta il libro di Enrico Calandra *Breve storia dell’architettura in Sicilia*, affermando che si tratta del più interessante fino ad oggi scritto sull’architettura di Sicilia, e che lo spirito siciliano si manifesta nel dissidio tra architettura e decorazione.

In conclusione, il giornale segue chiaramente la linea culturale vigente, sostanzialmente estranea alla modernità: degli architetti catanesi (Fichera, Marletta ed altri), più “avanzati” dei palermitani, non vi è traccia; dell’edificio delle Poste si esalta la scelta di “prediligere la semplicità delle costruzioni greche”; di un altro architetto di avanguardia, Giuseppe Pensabene, è presente solo una foto del plastico del concorso per la Casa Littoria (1934).

Negli ultimi articoli, in particolare, Maria Accascina prende nettamente posizione contro l’architettura moderna, contro il razionalismo, in quanto proveniente da altre culture, e si schiera a favore di un’architettura di tipo classicheggiante. L’11.3.1939 recensisce il libro di John Hemming Fry, ammiratore del classicismo e dell’italianità contro l’architettura, la pittura, la scultura “modernista”.

Il 2.11.1939, scrivendo della Mostra sindacale di Architettura, dice che sono presenti anziani e giovani, e che prevale il linguaggio tradizionale contro il funzionalismo; esalta Salvatore Cardella come precursore fin dal 1926 di una battaglia contro l’architettura moderna. Vengono citati il progetto per il Palazzo di Giustizia di Caronia, la Casa del

mutilato di Spatrisano, il libro sull'architettura rustica di Epifanio (che viene recensito da Giuseppe Cocchiara nel 1938, con la presentazione di alcuni disegni), il palazzo del Fascio e il palazzo degli Studi a Caltanissetta di Cardella, il piano di Erice di Caracciolo.

In modo simile può essere affrontato il tema relativo al dibattito "teorico", in cui emergono notizie di avvenimenti ufficiali, come le conferenze di Caronia sull'architetto fascista (1932), ma sono anche presenti alcuni articoli di carattere generale: sulla città futura (19.3.1929), con immagini di carattere lecorbusieriano (che riprendono le immagini della città per 3.000.000 di abitanti), anche se non esplicitamente attribuite; sulla casa (2.8.1933), con immagini di interventi tedeschi, in particolare a Kassel, ed esaltazione della loro modernità; sul teatro (13.10.1934), con il resoconto di un dibattito romano cui intervengono Gropius, Wijdeveld, Marinetti e altri. L'ultimo in ordine di tempo, sulla città (12.3.1939), e quindi nel periodo del dibattito sul nuovo Piano Regolatore, si riferisce ad un momento storico in cui le scelte sull'architettura sono ormai definite, e presenta immagini di una mostra tedesca con interventi a Monaco e di Speer a Berlino.

Anche in questo caso, quindi, si può rilevare una cauta apertura in un primo periodo, completamente rientrata alla vigilia della seconda guerra.

Questo ultimo tema si riconnette a quello del ruolo della scuola di Architettura (vedi anche gli accenni fatti in precedenza sugli articoli più recenti della Accascina), per la

apparente marginalità di questa, dovuta alla eredità dei Basile sviluppata in senso conforme all’“accademia”<sup>3</sup>.

Possiamo concludere questa rassegna con la citazione di un articolo a tutta pagina del 15.9.1940 (quindi immediatamente successivo al periodo trattato), in cui Enrico Calandra presenta il libro di Giuseppe Samonà sul Duomo di Cefalù, perché ci consente di ritornare a porre l’attenzione su due protagonisti di un “rinnovamento” di cui abbiamo seguito le labili tracce nel percorso dato dalle raccolte del giornale: in quanto il rinnovamento si è compiuto in parte molto limitata, ed i temi posti da questi due protagonisti, in particolare quello del rapporto fra tradizione e modernità, si sono evoluti in un senso che non ha permesso di coglierne la complessità e i possibili sviluppi.

19

*Hanno collaborato a questa ricerca, attraverso l’estensione delle schede, gli architetti Chiara Bucchieri, Gianluca Burgio, Manuela Capuano, Chiara Guccione, con un contributo di Salvatore Fundarò.*



## NOTE

1. Vedi la trattazione in: Giuseppe Rotolo, *Storia e progetto: legami e continuità nelle teorie e nella pratica dell'intervento sulla preesistenza a Palermo nel XX secolo*, tesi di dottorato in Progettazione architettonica, Palermo 1999.
2. ibidem
3. Vedi per questo le tesi di Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica sulla Scuola di Palermo dalla fondazione alla prima guerra mondiale, condotte da Giuseppe Di Benedetto (*La scuola di architettura di Palermo da Marvuglia a G.B.F. Basile. L'insegnamento accademico in rapporto agli interventi e le ipotesi di trasformazione della città*) ed Emanuele Palazzotto (*La ricerca della "Arte Nova" a Palermo, 1860-1915*).



## NELLA STESSA COLLANA

1. Edgar Allan Poe, *La Filosofia dell'Arredamento*  
a cura di Gianluca Burgio
2. Augusto Marinelli, *Breve Storia della Ceramica Florio*
3. Gianluca Burgio, *Il Cinodromo Meridiana a Barcellona*

Finito di Stampare  
Dicembre 2011  
Fotograf s.n.c. - Palermo